

# Segrè: "Eatalyworld, ecco il piano ma ora dobbiamo trovare i soldi"

## La strategia del presidente del Caab dopo il sì degli azionisti

**BEPPE PERSICHELLA**

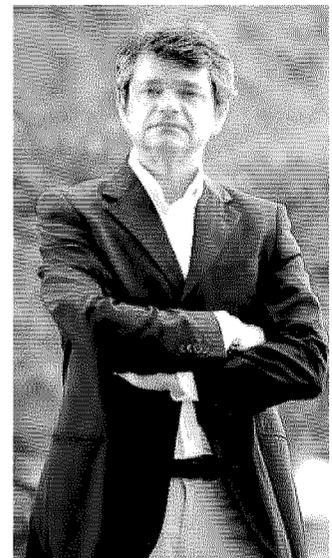
«SE Eatalyworld si farà lo sapremo a fine anno. O troviamo i soldi o non se ne parlerà più». Andrea Segrè lancia una nuova sfida alla città. Per "mister Last minute market" ieri è partito il conto alla rovescia. Ha sei mesi di tempo per far nascere Fico, la Fabbrica italiana contadina. In tre giorni il progetto ha avuto l'ok del Consiglio comunale, della Camera di Commercio e, ieri, dell'assemblea dei soci del Caab. Dopo le parole, dunque, ora si passa ai fatti. «Non ho mai fatto annunci, nemmeno questa volta. Ai soci del Caab ho posto due condizioni: entro il 31 dicembre va riempito il fondo di investimento che trasformerà l'area del mercato agroalimentare e, allo stesso tempo, va trovato un accordo con gli operatori ortofrutticoli, che

dovranno spostarsi di qualche metro, in un'area più adatta alle loro esigenze». Le uniche astensioni ieri sono arrivate proprio da due operatori, ma Segrè è convinto che la maggioranza degli ortofrutticoli tifi per Fico. «Bisogna chiedere a loro perché si sono astenuti. Posseggono lo 0,056% delle quote, non aggiungo altro». I soci ieri hanno potuto visionare anche il memorandum di Ernst&Young, la società di revisione che ha curato la fattibilità del progetto. «Non è un business plan, ma un documento che spiega come questo progetto sia fattibile». Per ora si sa che la rendita, per chi decidesse di investire, «è del 7% circa». Una stima che si basa su una serie di voci, «dai ricavi dei ristoranti e dei parcheggi alla vendita dei biglietti d'ingresso», magari distinguendo tra chi entrerà «per una visita e chi invece

deciderà di fare qui la sua spesa». Sarà infatti tante cose insieme il mega-parco dal cibo, «dal forcone alla forchetta» sintetizza il presidente del Caab. I prodotti della terra resteranno competenza del mercato agroalimentare, al resto ci penserà Oscar Farinetti. L'idea di Fico è infatti di Segrè, ma il compito di metterla in pratica spetta ora al patron di Eataly. «Potrebbe gestire lui Eatalyworld e, attraverso un contratto di management, percepire una quota a parte, oltre alla rendita sul capitale investito». Perché di sicuro Farinetti «ci metterà la faccia e il logo, ma speriamo anche un po' di risorse economiche». Più di tanto non vuole svelare le sue carte, Segrè. «C'è una riservatezza dovuta in questi casi» spiega. «Fico può essere copiato, dobbiamo stare attenti. Pensate a Milano, finito l'Expo lì ci sarà tanto spazio a di-

sposizione, capace di ospitare un progetto del genere». Anche sui possibili partner interessati il presidente del Caab non si sbilancia, dopo che Farinetti aveva tirato in mezzo realtà come Coop Adriatica, Unipol, Alce Nero. «Nomi che non sono stati citati a caso» continua Segrè. «Partiremo dal territorio e poi ci allargheremo se necessario verso l'esterno. La mia agenda è piena di incontri. Stiamo cercando un giusto numero di investitori, non un azionariato diffuso, sarebbe un errore». Intanto entro la fine del mese andrà individuato l'advisor che scriverà il business plan, «e non per forza sarà Ernst&Young». A dicembre si chiuderà poi la caccia ai soldi e l'accordo con gli operatori del mercato. «A quel punto, a gennaio potrebbero partire i primi lavori». Impresa impossibile? Segrè non si scompone: «Anche di "Last minute market" dicevano la stessa cosa».

**"Entro sei mesi capiremo se il progetto è fattibile. O qualcuno investe, o casca tutto"**



### IL PARCO DEL CIBO

A sinistra, uno dei bozzetti che illustra il progetto di Eatalyworld. Sopra, Andrea Segrè